

Il clima dell'informazione La costruzione di uno spazio pubblico di discussione tra giornalismo ambientale ed ecologia della comunicazione

a cura di Marco Deriu, Osman Arrobbio,
Niccolò Bertuzzi
Castelvecchi, Roma 2025, pp.289

di Bruno Mazzara



Uno dei problemi che rendono l'attuale crisi eco-climatica particolarmente pericolosa è l'enorme scarto che esiste tra la gravità della situazione e la consapevolezza che ne hanno le persone, per non dire delle forze politiche che, quando non arrivano a negare esplicitamente il tema, quasi sempre lo sottovalutano,

relegandolo ai margini della propria agenda. Per di più, l'estendersi dei drammatici scenari di guerra, con la sistematica violazione del diritto internazionale e dei più elementari diritti umani, assorbe giustamente le maggiori preoccupazioni dell'opinione pubblica, e si stenta a comprendere che guerre e crisi eco-climatica

sono strettamente connessi, essendo entrambi conseguenza diretta di un sistema politico-economico fondato sulla crescita, sulle diseguaglianze e sulla rapina delle risorse naturali. In queste condizioni il tema del contrasto alla crisi eco-climatica, di per sé non semplice, non riceve l'attenzione che meriterebbe, con il rischio molto concreto che senza i necessari e urgenti provvedimenti da tempo raccomandati dagli scienziati si chiuda definitivamente la stretta finestra di opportunità che ancora abbiamo per impedire il collasso dell'intero eco-sistema.

Un ruolo assolutamente cruciale per affrontare in maniera efficace il problema, quindi, spetta alla comunicazione, al fine di diffondere il più possibile la conoscenza dei fenomeni di cui si parla, delle loro cause e delle possibili conseguenze, e insieme per favorire una crescita di consapevolezza nell'opinione pubblica, che porti anche a richiedere alla politica un sostanziale cambio di direzione in questa materia. Una corretta comunicazione in proposito, tuttavia, è ostacolata innanzitutto dagli enormi interessi che sorreggono l'attuale modello di economia e di società, anche in virtù del suo legame in qualche modo strutturale con i combustibili fossili. D'altro canto, però, si tratta di una comunicazione per sua natura difficile, non solo per la particolare complessità del tema, ma anche per la necessità di trovare il giusto equilibrio tra l'esigenza di diffondere l'opportuno allarme e il rischio di indurre nelle persone reazioni di rifiuto o di rassegnazione. In relazione a queste difficoltà e all'importanza del compito, nell'ambito degli studi sulla crisi eco-climatica si è sviluppato uno specifico settore, dedicato proprio all'approfondimento della comunicazione di questo argomento, nella convinzione che alle indispensabili competenze tecniche delle scienze fisico-naturali sia necessario aggiungere specifiche competenze in campo comunicativo¹.

Per queste ragioni giunge molto utile il volume *Il clima dell'informazione*, curato da Marco Deriu, Osman Arrobbio e Niccolò Bertuzzi per Castelvecchi, che fornisce una panoramica efficace sullo stato del tema in Italia, con riferimento sia alle problematiche generali di questo tipo di comunicazione, sia ad aspetti specifici del sistema informativo nel nostro Paese. Il testo è frutto della collaborazione di diversi autori e autrici a vario titolo coinvolti nel discorso pubblico sulle questioni ambientali, e presenta contributi di differenti tipolo-

gie. Alcuni sono saggi, che approfondiscono i principali nodi della questione; altri sono in forma di interviste, e offrono testimonianze e suggerimenti di persone attivamente impegnate nel mondo dell'informazione; altri ancora sono dei "Focus" su specifiche vicende ed esperienze territoriali; infine, a chiusura del volume, viene fornito un "Repertorio", pensato come una cassetta degli attrezzi, con un ricco elenco di soggetti attivi in questo campo, quali testate giornalistiche, agenzie, associazioni, istituzioni di ricerca e di formazione. Tale varietà di contributi costituisce un elemento di pregio che merita di essere sottolineato, in quanto sollecita un'efficace integrazione fra la riflessione critica, in dialogo con il dibattito sia scientifico che politico in materia, e le occasioni concrete che si realizzano nella pratica e a livello territoriale.

Un tema che viene esplorato in diversi contributi, beneficiando molto anche delle testimonianze dirette riportate nelle interviste, è quello della specificità e della particolare delicatezza della comunicazione in campo ambientale. Si tratta infatti di un campo molto complesso, in continua evoluzione, che richiede quindi uno studio approfondito e una buona capacità di divulgazione scientifica, che sappia andar oltre il racconto della singola emergenza per offrire una panoramica delle molte tematiche interconnesse (come ben argomentato, ad esempio, da Daniela Passeri). Oltre a ciò, però, si tratta di una comunicazione particolarmente esposta a pressioni di tipo economico e politico, che tendono ad orientare il tono del discorso pubblico in materia, ma anche ad ostacolare le inchieste e la raccolta dei dati, specie quando si toccano interessi forti come quelli dell'agrobusiness e dell'industria della carne (come raccontano tra gli altri Sabrina Giannini e Jacopo Dri).

Questo argomento si connette peraltro ad una riflessione sui problemi e sulle trasformazioni da cui è interessata la professione giornalistica (si vedano tra gli altri i contributi di Elisabetta Ambrosi, Rosy Battaglia, Marina Forti, Lorenzo Teclame, Elisabetta Tola), con il persistente squilibrio di genere e di età nelle redazioni dei giornali, la crescita tumultuosa del ruolo della rete, dei social media e dell'intelligenza artificiale, la diffusione del giornalismo free-lance e di quello investigativo, con tutte le criticità legate al reperimento dei fondi necessari a supportare queste attività. Tali difficoltà hanno favorito lo sviluppo di modalità

operative alternative, che per certi versi tuttavia intercettano utilmente le esigenze della comunicazione ambientale. In alcuni casi, infatti, il giornalismo si è avviato sulla strada dei collettivi e delle esperienze editoriali indipendenti, spesso con forte radicamento territoriale, connessioni con specifiche battaglie civili e sostegno di forme varie di *crowd funding*. In questo senso, le nuove forme di attivismo giornalistico sono entrate in stretta relazione con quelle tendenze di *citizen e/o civic journalism* che si stanno ritagliando un ruolo importante nella comunicazione contemporanea e che hanno trovato nella tematica ambientale un terreno di importante espressione.

Lunga la lista delle tematiche specifiche e delle problematiche locali raccontate nel libro (ad esempio nei testi di Stefano Liberti, Monica Lisa Rossi, Andrea Turco, Martina Gerosa, Laura Fazzini e Annalisa Perricone, Sabia Braccia, Daniel Spadacini). In molti di questi testi, oltre agli aspetti fattuali e in qualche modo tecnici, viene evidenziata anche la ricca dimensione sociale e culturale che ha accompagnato la crescita di consapevolezza delle persone, in termini di costruzione di comunità, movimenti e associazioni che hanno colto l'occasione dell'impegno sui temi ambientali per costituirsi in quanto attori attivi e creativi della propria realtà territoriale. Sullo sfondo di questi racconti, molto vividi per la loro vicinanza con la vita quotidiana delle persone, alcuni dei nodi cruciali delle questioni ambientali dal presunto dilemma lavoro-salute, alle connivenze politiche, al senso della partecipazione e al rapporto tra dimensione locale e dinamiche globali.

L'attenzione per le importanti implicazioni politiche tanto delle problematiche ambientali quanto del sistema informativo in sé è peraltro presente in molti dei contributi, ed è opportunamente articolata con una riflessione sulla natura della scienza e sul suo ruolo tutt'altro che neutro, che va ben oltre la descrizione oggettiva degli eventi del mondo per contribuire significativamente, nell'ambito di precise relazioni di potere, alla costruzione di sistemi di valore e di uno specifico immaginario (si vedano ad esempio i contributi di Marco Deriu, Niccolò Bertuzzi, Laura Gherardi e Gianluca Maestri, Osman Arrobbio). In questa prospettiva, vengono richiamati i meccanismi di formazione dell'opinione pubblica, con particolare riferimento al ruolo del linguaggio; e si segnala la grande responsabilità della co-

municazione nell'aiutare le istituzioni democratiche a recuperare la fiducia delle persone, compromessa spesso proprio dall'incapacità della politica di fermare la "violenza invisibile" - concetto che opportunamente Monica Lisa Rossi riprende dallo psicologo sociale Zamperini² - che viene perpetrata quotidianamente da questo modello di sviluppo a vantaggio di pochi, e che minaccia seriamente il nostro futuro.

Per raggiungere lo scopo, tuttavia, l'informazione in campo ambientale e climatico deve adeguatamente considerare non solo le vaste implicazioni politiche di queste problematiche, ma anche le specificità di questo tipo di comunicazione, che chiama in causa non banali dinamiche psicologiche e culturali, tra cui il modo in cui si è storicamente strutturato il nostro rapporto con la natura. Come ricorda Paolo Cacciari, occorre andar oltre la semplice trasmissione delle informazioni, puntando a ripristinare un sentire empatico nei confronti della vita, che superi l'artificiosa frattura tra gli esseri umani e il resto del vivente sulla quale è in gran parte basato l'attuale modello di economia e di società. Oltre a questa, come sottolinea Osman Arrobbio, un'altra pericolosa narrativa che si è consolidata e che va contrastata è quella che identifica la crescita costante dei consumi di materia e di energia come garanzia di benessere e di prosperità personale e sociale. Per farlo, è necessario che la comunicazione ambientale sappia adottare il tono giusto, con un linguaggio appropriato, con la costruzione di storie adeguate e coinvolgenti, e con un esperto ricorso alla dimensione visiva, come si raccomanda ad esempio nei testi di Marinella Correggia e di Marcello Pastonesi.

In questa prospettiva, il volume può entrare in fecondo dialogo con una letteratura scientifica ormai consolidata che evidenzia proprio alcune implicazioni psicologiche del discorso sul clima e sull'ambiente³. Da questi studi emerge infatti che la presa di coscienza delle problematiche ambientali - e della crisi climatica in particolare - è contrastata, oltre che dai potenti interessi di natura economica e politica, anche dal fatto che questa tematica risulta di difficile gestione da parte del nostro sistema cognitivo, soprattutto per la natura probabilistica e per la grande distanza nel tempo e nello spazio di molti dei fenomeni considerati⁴. Il tema, d'altro canto, risulta molto saturo di aspetti emozionali, non solo per l'entità della



posta in gioco, ma anche a causa del profondo radicamento della cultura del consumo nella nostra vita psichica, che rende particolarmente difficoltosa la messa in discussione degli stili di vita consolidati. Rispetto a tutto questo risulta cruciale lo sviluppo di una prassi comunicativa efficace, che sia in grado di tenere

accuratamente conto di tutte le diverse variabili in gioco contribuendo, come recita il sottotitolo del libro, alla “costruzione di uno spazio pubblico di discussione” intorno a quella che si presenta come una delle più grandi sfide del nostro tempo.

1 - Si vedano ad esempio: MOSER S.C., DILLING L. (eds)

(2007), *Creating a Climate for Change. Communicating Climate Change and Facilitating Social Change*, Cambridge University Press, Cambridge; Whitmarsh L., O'Neill S., Lorenzoni I. (eds.) (2011), *Engaging the Public with Climate Change. Behaviour Change and Communication*, Earthscan, New York.

2 - Zamperini A. (2023) *Violenza invisibile. Anatomia dei disastri ambientali*, Einaudi, Torino.

3 - Si vedano ad esempio: Shome D., Marx S. (2009), *The Psychology of Climate Change Communication. A Guide for Scientists, Journalists, Educators, Political Aides, and the Interested Public*, Cred, Columbia University, New York; Stoknes P.E. (2015), *What We Think About When We Try Not To Think About Global Warming: Toward a New Psychology of Climate Action*, Chelsea Green Publishing, White River Junction.

4 - cfr. Motterlini M. (2025), *Scongeliamo i cervelli non i ghiacciai*, Solferino, Milano.